

Domenica 25 novembre 2018, Milano Valdese

**27^ Domenica dopo Pentecoste
Predicazione della pastora Daniela Di Carlo**

Isaia 65,17-25 (Retribuzioni di Dio)

Poiché, ecco, io creo nuovi cieli e una nuova terra; non ci si ricorderà più delle cose di prima; esse non torneranno più in memoria. Gioite, sì, esultate in eterno per quanto io sto per creare; poiché, ecco, io creo Gerusalemme per il gaudio, e il suo popolo per la gioia. Io esulterò a motivo di Gerusalemme e gioirò del mio popolo; là non si udranno più voci di pianto né grida d'angoscia; non ci sarà più, in avvenire, bimbo nato per pochi giorni, né vecchio che non compia il numero dei suoi anni; chi morirà a cent'anni morirà giovane e il peccatore sarà colpito dalla maledizione a cent'anni. Essi costruiranno case e le abiteranno; planteranno vigne e ne mangeranno il frutto. Non costruiranno più perché un altro abiti, non planteranno più perché un altro mangi; poiché i giorni del mio popolo saranno come i giorni degli alberi; i miei eletti godranno a lungo l'opera delle loro mani. Non si affaticheranno invano, non avranno più figli per vederli morire all'improvviso; poiché saranno la discendenza dei benedetti del SIGNORE e i loro rampolli staranno con essi. Avverrà che, prima che m'invochino, io risponderò; parleranno ancora, che già li avrò esauditi. Il lupo e l'agnello pascoleranno assieme, il leone mangerà il foraggio come il bue, e il serpente si nutrirà di polvere. Non si farà né male né danno su tutto il mio monte santo», dice il SIGNORE.

"Siamo donne senza voce, afferma Ona, pacata. Siamo donne fuori dal tempo e dallo spazio, non parliamo nemmeno la lingua del Paese in cui viviamo. Siamo Mennonite senza una patria. Non abbiamo niente a cui tornare, a Molotschna perfino le bestie sono più tutelate di noi. Tutto quello che abbiamo sono i nostri sogni - per forza che siamo sognatrici."

Tra il 2005 e il 2009 in Bolivia, in una colonia Mennonita chiamata Manitoba, a molte ragazze e donne capitava di svegliarsi tutte doloranti e con un senso di sonnolenza, il corpo sanguinante e coperto di lividi. Le violenze erano imputate a fantasmi e demoni, altri ancora credevano fossero frutto della sfrenata immaginazione femminile. Alla fine si scoprì che otto uomini ricorrevano a un anestetico, quello per le mucche, per rendere incoscienti le vittime e stuprarle. I colpevoli erano uomini della comunità: zii, fratelli, cugini, amici.

Questi uomini vengono condannati ma a breve usciranno su cauzione e le donne hanno 48 ore per decidere cosa fare: 1. Non fare nulla; 2. Restare e combattere; 3. Andarsene. Le vittime, donne giovani e anziane, sono riunite di nascosto in un vecchio fienile con un unico uomo che dovrà trascrivere tutto ciò che viene detto e deciso. Sì, perché le donne non sanno leggere e scrivere, non possono studiare e questo non accade solo in Bolivia. Questo uomo è August Epp, tornato nella comunità dopo anni di esilio.

Vi ho raccontato la trama di *Donne che parlano* di Miriam Toews, un libro uscito di recente che si ispira ad un fatto realmente accaduto che bene illustra il bisogno di partecipare al sogno di Dio di creare nuovi cieli e nuova terra.

Abbiamo bisogno di sognare che non sia tutto qui quello che le donne si meritano. Dobbiamo sapere con certezza che nessuno mai più, così come è successo a Dolce e Gabbana, associ la vita delle donne all'essere bella ma sciocca e imbranata. Vogliamo immaginare che la relazione tra donne e uomini possa essere qualcosa di bello che richiami complicità e non morte, così come è accaduto alle 106 donne, una ogni 72 ore, uccise, per lo più, per mano di mariti e fidanzati dall'inizio di quest'anno.

Abbiamo bisogno di un nuovo mondo non solo noi ma anche Israele. Il brano biblico di Isaia proviene infatti da un'epoca in cui il cielo era denso e nuvoloso perché il lungo esilio a Babilonia era finalmente finito e le persone erano tornate alle loro case. Sono tornati, però, in comunità devastate, case abbandonate, segni di storie familiari passate aggrappate alle pareti e tetti crollati. Le loro case, le loro infrastrutture e la loro comunità di fede erano a pezzi. Tutto deve essere ricostruito. Le persone sono demoralizzate da questo difficile, e forse, impossibile compito e sono dubbiose sul loro futuro.

Così Isaia intreccia i ricordi dell'antica libertà e le promesse di un futuro radioso per Israele. Ci viene raccontato di un Creatore che ha sempre avuto il controllo della storia: Dio ha parlato delle cose prima che avvenissero, dimostrando così il potere di realizzare la storia della promessa. Gli altri dei sono solo illusioni. Dio solo ha predetto la venuta di Ciro di Persia come liberatore per gli ebrei in Diaspora; Dio solo ha il potere di parlare di nuove cose in essere. La Giudea postesilica, traumatizzata dall'esilio, fratturata da conflitti intestini, può osare la speranza di guarire solo grazie alla potenza e alla compassione di Dio.

Il Signore rassicura queste persone devastate, "*non ci si ricorderà più delle cose di prima; esse non torneranno più in memoria*" (65:17). Tutto ciò che la storia recente aveva fatto, il terrore dell'invasione babilonese, la distruzione del tempio di Gerusalemme, la forzata fuga e la condanna dei dirigenti, non sarà più considerato, perché Dio sta creando "nuovi cieli e una nuova terra". Questa promessa riconfigura e cambia tutto ciò che Israele aveva saputo della sua vita e della sua identità. Era stato un Paese invaso più di una volta e aveva vissuto sotto l'ombra degli imperi Assiro e Babilonese ritrovandosi sull'orlo dell'estinzione.

Brani precedenti al nostro promettevano che Sion sarebbe stata vendicata, ingioiellata, resa abbagliante come segno duraturo della fedeltà di Dio. Nel nostro passaggio, l'attenzione si concentra sugli abitanti della città. Sono gemme nella corona di Sion; saranno la prova vivente che Dio ama la città scelta da Dio.

"*Sto creando ... creo Gerusalemme per il gaudio, e il suo popolo per la gioia*". La pace e la giustizia regneranno sulla vita brulicante e attiva nelle porte di Sion (60:17); la violenza, la predazione e la paura non ci saranno più.

Il popolo di Dio non saprà più piangere e neanche gridare di angoscia, né ci saranno più premature perdite di vite umane; le case saranno costruite e abitate; i vigneti saranno piantati e i loro frutti goduti e non ci sarà più l'antico terrore di essere spodestato da un nemico. "*...poiché i giorni del mio popolo saranno come i giorni degli alberi*".

Immaginiamo un ulivo secolare, nodoso e ricco di fronde verdi cariche di frutto, metafora della serenità spirituale e della fecondità. E' questa l'attesa.

Il lavoro non sarà mai più fatto invano. Nessuna bambina e nessun bambino soffriranno malati, e nasceranno, generazione dopo generazione, figlie e figli benedetti della casa di Israele.

Non solo, dice il Signore che: *“Avverrà che, prima che m'invochino, io risponderò; parleranno ancora, che già li avrò esauditi”*. Mai più Dio nasconderà la faccia perché vivrà nel bene e nel male sempre insieme alla sua amata e desiderata umanità.

Lupo, agnello, leone e bue vivranno insieme in amicizia, senza essere cibo l'uno per l'altro. *“e il serpente si nutrirà di polvere”*. Il serpente in futuro rimarrà soggiogato e quindi non sarà mai più una minaccia.

I *“nuovi cieli e nuova terra”* che Dio sta creando avranno Sion al loro centro. Un Israele guarito sarà amato nel cuore stesso della gioia di Dio. *“Non feriranno né distruggeranno su tutto il mio santo monte”*, dice il Signore. Il credente vivrà in quel luogo di riconciliazione e gioia senza fine.

E tornando alla nostra storia di Miriam Toews, di inizio sermone, potremmo dire che in quei nuovi cieli e in quella nuova terra tutte le donne sapranno leggere e scrivere. Che in ogni Paese le donne saranno rispettate e non esisterà più il gap salary, né la tratta della prostituzione. Ogni donna non sarà più uccisa “per amore” e nessuna di loro conoscerà mai la violenza fisica, psicologica, spirituale.

Un collega nordamericano parlandomi di speranza, quest'estate, mi ha raccontato questa storia: *“Un passero giace in strada con le gambe dritte in aria. Un cavallo enorme si avvicina all'uccellino e chiede: “Che diavolo stai facendo?”. Il passerotto risponde: “Ho sentito che il cielo stava cadendo sulla terra e volevo tenerlo con le gambe in modo che le persone non si facessero male”. Il grande cavallo ride rumorosamente e dice: “Pensi di trattenere il cielo con quelle ridicole gambette magre?”. E il passerotto risponde: “Cerco di fare quello che posso”*.

Anche se noi non possiamo fare miracoli possiamo partecipare alla guarigione che ci viene promessa da Dio. Dobbiamo guarire dalle ferite che derivano dal pregiudizio e dall'oppressione basata su razza, genere, orientamento sessuale, religione, classe economica. Dobbiamo guarire da quei sistemi sociali che perpetuano le ferite.

Dobbiamo resistere, perché la resistenza è necessaria. Dobbiamo resistere alla violenza in tutte le sue molteplici forme. Oggi, giornata mondiale contro la violenza alle donne, pensiamo a loro e a tutte le meravigliose cose che le donne portano nel mondo. Dobbiamo resistere alla durezza del cuore. Dobbiamo resistere al male che si abbatte sulle donne da sempre, ma anche su altre persone.

Noi siamo precariamente in bilico tra paura e speranza. Insieme, possiamo camminare, avendo fiducia nelle promesse di Dio, cercando la pace, cercando la guarigione, cercando di essere testimoni di nuovi cieli e nuova terra. Forse, agli altri, sembreremo solo un gruppo di passerotti che tengono su il cielo e con lui il senso della vita, con le gambette magre e ridicole. In ogni caso avremo fatto ciò che possiamo. E questo è già qualcosa.

Amen